



## COME DON BOSCO - L'educatore

di Bruno Ferrero

# I COMANDAMENTI IN FAMIGLIA

I Dieci Comandamenti sono una guida per l'intera esistenza degli esseri umani e quindi anche per molti aspetti della vita familiare. Non sono degli imperativi assoluti: suggeriscono atteggiamenti, modi di essere, indicazioni per la vita e il rapporto con gli altri.

Gesù dirà che tutti i comandamenti si possono ridurre a una questione d'amore verso Dio e verso il prossimo. Possiamo perciò ragionevolmente immaginare che ogni comandamento, anche nella semplice formulazione del catechismo, ci inviti garbatamente a vivere un aspetto importante dell'amore familiare.

Con il **primo comandamento**, Dio insegna che il primato e l'esclusività sono la prima regola di ogni relazione. La persona amata deve essere al primo posto nella vita. In famiglia è così facile mettere al primo posto tante altre cose, dal lavoro alla tv, dai passatempi alle pulizie... I componenti della famiglia devono sapere di essere al primo posto. Un bambino non dovrebbe mai chiedere: «Mi vuoi bene lo stesso, mamma, anche se non hai mai un minuto per me?» L'amore (anche quello per Dio) chiede di essere *esclusivo*. Perciò è necessario trascorrere tanto tempo insieme, non interrompere i familiari quando parlano, chiamarli spesso per nome, diventare un motivo di gioia gli uni per gli altri. Dio chiede di non preferire mai le copie all'originale. E' molto importante, nella vita familiare, non insistere con i paragoni, né tra fratelli o parenti, né con personaggi televisivi o celebrità.

«Non nominare il nome di Dio invano» ordina il **secondo comandamento**. Non è soltanto un problema di bestemmie, giuramenti o imprecazioni: questo comandamento ci chiede di ricordarci della somma dignità di Dio. Così, in ogni relazione umana, è vitale ricordare che ognuno ha diritto alla sua dignità perché tutti sono creati a immagine di Dio. La famiglia è il luogo della cortesia e della correttezza e non, come pensano troppi, il posto dove «ci si lascia andare, tanto siamo tra noi...». Non usate battute stupide o parolacce, non siate maleducati a tavola o davanti alla tv, non prendete in giro e non sottolineate gli errori dei più piccoli. In questo campo l'esempio che si fornisce ai figli è decisivo. I genitori devono essere di parola, non sfoggiare conoscenze altolocate per vantarsi, non fare i prepotenti, essere se stessi con semplicità, curare al meglio l'aspetto e l'ambiente, chiedere eleganza e garbo.

Il **terzo comandamento** dice: «Ricordati di santificare le feste». Raccontano che i nobili romani si burlavano della festa del Sabato, citandolo a riprova della pigrizia ebraica, mentre i maestri della Bibbia si sforzavano di far capire che gli esseri umani hanno un valore anche quando non producono. Il grande dono della Domenica è la capacità di liberarsi dalle preoccupazioni della settimana e mettersi in contatto con qualcosa di sacro e profondamente gioioso. La persona amata, dice Dio, ha bisogno di momenti speciali, di momenti sacri. E' un fatto che si trascorre più tempo con i colleghi di lavoro e i compagni di scuola che con i familiari.

Molti continuano a credere alla leggenda secondo cui il «tempo di qualità» sarebbe più importante della «quantità di tempo» nelle relazioni. Quest'idea cominciò a diffondersi negli anni Settanta, in base all'inconsistente teoria secondo cui, dedicando quindici minuti di seguito ai propri figli, i genitori potevano compensare il fatto di essere assenti per il resto della giornata. È un mito sfatato da tempo. In tutta una serie di sondaggi si è domandato ai bambini se preferissero trascorrere mezz'ora «di qualità» al giorno con i genitori o averli presenti in casa per quattro ore, anche se distratti dal lavoro o altre attività: i bambini sceglievano invariabilmente la «quantità». Vogliono vedere i genitori e sapere di non essere soli in casa, per sentirsi sicuri anche se non ricevono tutta l'attenzione. Gli altri giorni sono per le cose urgenti, la Domenica è il giorno delle cose importanti. E' importante «celebrare» insieme l'aspetto spirituale e religioso del Giorno del Signore. Si scoprirà così l'infinita saggezza del terzo comandamento: dedicare un giorno ogni settimana a riempire il nostro personale serbatoio di spiritualità, di amore, di serenità, di piacere condiviso. Nella vita familiare è importante avere dei momenti «sacri», occasioni di gioia e di festa insieme, tempi di attività stimolanti, gradevoli e rasserenanti.

L'aspetto fondamentale dei momenti speciali consiste nello stare insieme. Non solo vicinanza fisica. Stare nella stessa casa in cui si trova un adolescente non significa dedicargli momenti speciali. Quando siete nella stessa stanza in cui si trova vostro figlio, siete fisicamente molto vicini a lui, ma non siete necessariamente insieme. **Stare insieme significa essere in contatto**. Padre e figlio che assistono a una partita trasmessa dalla televisione o allo stadio possono stare insieme o non stare insieme. Se l'adolescente si sente solo e pensa che per suo padre lo sport sia più importante di lui, padre e figlio non sono stati insieme. Se invece l'adolescente riceve questo messaggio: «L'aspetto più importante è stare con te. Mi piace assistere alla partita insieme a te», padre e figlio hanno stabilito un contatto e il figlio si sente amato.

Gli adolescenti riescono ad affrontare meglio le normali sfide della crescita adolescenziale se i loro genitori prendono parte alla loro normale vita quotidiana. E' interessante il fatto che, quando fu chiesto a cinquemila adulti: «Che cosa avete apprezzato di meno nei genitori quando eravate adolescenti?», la

risposta più frequente fu: «Non partecipavano alle attività della mia vita». Gli adolescenti vogliono che i loro genitori facciano parte della loro vita. Questo coinvolgimento non solo crea ricordi per il futuro, ma determina profondi legami d'amore nel presente. Aiutare i vostri figli a svolgere i compiti, prendere parte alle loro attività o accompagnarli a fare spese dà l'opportunità di trascorrere momenti speciali con loro. La partecipazione attenta da parte dei genitori comunica questo messaggio: «I tuoi interessi sono importanti per me».

Con il **quarto comandamento**, «onora tuo padre e tua madre», Dio ci dice che attraverso i genitori Egli ci ha dato la vita. E' un debito che non potremo mai saldare o ricompensare. E' sufficiente, ma anche indispensabile, mostrare loro gratitudine e rispetto per tutta la vita. Onorare i genitori significa sentirli guide della propria vita, includerli nelle decisioni importanti, vivere la loro presenza e il loro amore come la più grande ed essenziale forza della vita. E nello stesso tempo fare della riconoscenza e della gratitudine una dimensione fondamentale della vita.

---

## **COME DON BOSCO il genitore**

*di Marianna Pacucci*

# **NON AVRAI ALTRA FAMIGLIA ALL'INFUORI DELLA TUA**

*L'indispensabile armonia familiare dipende da una adeguata educazione dei figli, da una costante attenzione a parenti, da una ferma volontà di "essere per".*

Faccio fatica a reinterpretare il primo comandamento nell'ambito dell'esperienza familiare, non perché voglia rifiutare il valore della fedeltà che accompagna, sostiene e qualifica tanto il ruolo di marito/moglie, quanto quello di padre/madre; piuttosto, perché temo che una traduzione "umana" di questo principio possa riprodurre situazioni ataviche di sottomissione e di dipendenza che hanno segnato negativamente per tanti secoli l'affettività domestica.

E poi mi fa paura l'idea che l'accettazione acritica della propria realtà familiare possa mortificare la tensione al cambiamento, al miglioramento, a una crescita progressiva dell'identità e dello stile di vita di tutto il nucleo familiare. Nonostante queste perplessità, sono però convinta che l'orizzonte familiare costituisce realmente ciò che fonda e identifica la nostra esistenza. Non credo però che si debba intendere questa realtà come un limite che vincola il bisogno di una realizzazione personale autentica e libera; costituisce invece, positivamente, il criterio interpretativo che rende significativa ogni scelta, ogni gesto, ogni impegno quotidiano, siano essi vissuti dentro o all'esterno della casa.

La familiarità, dal mio punto di vista, si esprime non soltanto nella costante attenzione ai propri parenti, ma come tensione positiva a trasfigurare ogni realtà con questo valore, a realizzare in ogni ambiente una spiritualità fondata su tutto ciò che abitualmente si respira nella propria vita domestica: condivisione e corresponsabilità, fedeltà e coerenza, solidarietà e generatività... Questa verità che in qualche modo ha attraversato tutta la mia vita e lo stesso rapporto con la mia famiglia di origine è diventata del tutto chiara proprio alla vigilia della celebrazione del matrimonio, quando, scegliendo le letture per la liturgia della Parola, mi innamorai letteralmente dell'invito di san Paolo a vivere senza alcuna discontinuità la profondità, l'estensione e l'altezza dell'amore, e compresi che era questo ciò che veramente desideravo realizzare insieme al mio sposo. Nel tempo, poi, mi ritrovai a continuare la riflessione paolina cercando di vivere nella mia vita familiare e professionale il suo stesso programma: "mi sono fatto tutto a tutti". E mi accorgevo giorno dopo giorno – erano gli anni in cui Alessandra e Claudio erano molto piccoli e bisognava essere presenti pronti ad affrontare mille esigenze diverse – come quel che vivevo nell'esperienza della maternità non era poi molto diverso da quel che ero chiamata a realizzare nella scuola, in parrocchia, con gli amici, nella vita sociale e culturale....

Non posso dire che l'aver scelto liberamente e consapevolmente di puntare su un'interpretazione così esigente del valore della familiarità mi abbia reso le cose più facili; al contrario, non mi ha risparmiato fatica, stress, conflitti fra i diversi ruoli che dovevo impersonare. Talvolta mi è capitato quasi di sentirmi un marziano di fronte a colleghi e conoscenti che vivevano la vita domestica in modo più superficiale; e se non sono mancati momenti di stanchezza e di perplessità in cui mi sono chiesta se non valesse la pena "abbassare il tiro", essere meno esigente con me stessa e con i miei familiari, accettare il dualismo fra il modo di vivere gli affetti più intimi e le altre relazioni interpersonali, alla fine mi sono sempre ritrovata ad esprimere una conferma della mia vocazione originaria.

D'altronde, poteva essere diversamente? Anche nella vita matrimoniale, come nel rapporto fra il popolo eletto e il suo Dio, è inevitabile che si creino situazioni di rifiuto al progetto di vivere fino in fondo la chiamata ad essere partner per sempre, ma, a sostegno della fragilità umana, interviene sempre un amore più grande che rimotiva e riorienta la decisione di puntare a un'affettività matura, liberando gli uomini e le donne dalla tentazione di vivere in modo egoistico la propria vita, di rinunciare ad essere coerenti fino in fondo rispetto a quel che credono, di interrompere irresponsabilmente la trasmissione alle generazioni future di una fedeltà che è capace di dare senso a tutta la vita.